

Il Sessantotto. La battaglia contro le istituzioni e la psichiatria “etico- pedagogica” di Franco Basaglia

STEFANO LENTINI

Ricercatore di Storia della pedagogia – Università degli Studi di Catania

Corresponding author: stefano.lentini@unict.it

Abstract. 1968 presents itself as a unique interweaving of student protest, of redefining family and generational relations, of gender relations. That revolutionary experience in other countries is exhausted during the “red biennium” (1968-1969); in Italy it continued over the “movement season”, with a critical reflection that, starting from the family, put the “institutions” into question. In this climate of renewal, Franco Basaglia, from 1961 director of the psychiatric hospital of Gorizia (until 1969), started a new psychiatric, psychological, pedagogical and anthropological cultural tradition in Italy, which in a few years opened the way to a psychiatry that we could call “ethical-pedagogical”.

Keywords. 1968 – student protest – redefining family – Franco Basaglia – ethical pedagogy

1. Premessa

A distanza di oltre cinquant’anni, il ‘68 si presenta come un irripetibile intreccio di protesta studentesca contro un modello di scuola classista, di rimessa in discussione dei rapporti familiari, generazionali e delle relazioni di genere¹. Quella esperienza rivoluzionaria, che in altri paesi sembra esaurirsi nell’arco del “biennio rosso” (1968-1969), in Italia si protrasse lungo la “stagione dei movimenti”, con una riflessione critica che, a partire dalla famiglia, considerata una scuola di conformismo, di personalità adattabili, e causa di nevrosi, toccò ogni ambito della vita sociale, risentendo del clima di politicizzazione che si sviluppò attorno alle fabbriche e alla scuola, e si estese, mettendole in discussione, anche alle “istituzioni” dello Stato; tra queste il carcere, dove il fronte della lotta politica del movimento dei detenuti contestò persino altre “istituzioni totali”, come il manicomio.

Gli anni che precedettero il ‘68 furono preparatori per un radicale cambio di paradigma nella gestione trattamentale dei detenuti e degli internati. Il “carcere-morale” degli anni Cinquanta e Sessanta, luogo di contenimento rappresentato in modo emblematico dal ruolo paternalistico di conforto dei cappellani, lasciò spazio al “carcere-clini-

¹ Cfr. S. Dalmaso, *Il sessantotto e la psichiatria*, in F. Cassata, M. Moraglio (a cura di), *Manicomio, società e politica*, Pisa, BFS, 2005, pp. 45-58.

ca”², nel quale il detenuto divenne oggetto di osservazione scientifica della personalità³, al fine di *individualizzare* il trattamento penitenziario, e, alla luce del dettato costituzionale, tendere al suo *reinserimento sociale* attraverso l’educazione⁴.

Negli stessi anni, gli studi di ambito psicologico e medico sulle malattie mentali si tradussero in «categorizzazioni nosografiche sempre più particolareggiate, tanto che al generico bambino anormale andavano sostituendosi l’insufficiente mentale lieve, l’insufficiente mentale grave, il caratteriale, il ritardato»⁵, accompagnate da un’esponentiale crescita (senza precedenti nella storia) del numero di istituti assistenziali diversificati tra loro: «come se, in sostanza, ad ogni nuova patologia, ad ogni nuovo disturbo, ad ogni nuova forma di disagio occorresse far fronte con una risposta istituzionale via via più specifica e mirata»⁶.

Al manicomio, tradizionalmente considerato nella sua funzione di enorme contenitore indifferenziato, si affiancarono «classi speciali e differenziali, residenze per minori abbandonati, per spastici, per handicappati, dispensari, centri di igiene mentale, laboratori protetti»⁷. Un acuto osservatore della società di quel tempo, quale fu Ivan Illich, mise in evidenza come, con lo sviluppo del settore dell’economia che produceva servizi terapeutici, cresceva la percentuale di persone giudicate devianti rispetto a qualche norma desiderabile, per essere poi trasformate come clienti da sottoporre a terapia, con l’obiettivo di avvicinarle allo standard di funzionamento stabilito, o per concentrarle in ambienti speciali per la loro devianza⁸.

Parallelamente al fenomeno della crescita del numero degli istituti assistenziali, la rilettura critica del tema della follia, in termini storici e politici, degli studi di Michel

² Nel 1958, nacque l’Istituto Nazionale di Osservazione, collocato all’interno degli stabilimenti penitenziari di Roma-Rebibbia. Cfr. C. G. De Vito, *Camosci e girachiavi*, Roma-Bari, Laterza, 2009, formato kindle, pp. 68-69.

³ Tale attività fu resa per la prima volta obbligatoria, in ambito minorile, a seguito dell’emanazione della circolare ministeriale 1205/3666 del 18 dicembre del 1961.

⁴ Nel 1960 il Ministro Gonella presentò il primo disegno di legge di riforma penitenziaria, sostenendo la non procrastinabilità del provvedimento legislativo. Sul lungo dibattito che precedette l’approvazione della l. 26 luglio 1975, n. 354, rimandiamo a G. Di Gennaro, *La gestazione della Riforma Penitenziaria*, in «Rassegna penitenziaria e criminologica», 2, 3, 2005, p. 15.

⁵ D. Lasagno, *Oltre l’istituzione. Crisi e riforma dell’assistenza psichiatrica a Torino e in Italia*, Milano, Ledizioni, 2012, pp. 193.

⁶ *Ibidem*.

⁷ *Ivi*, p. 194.

⁸ La radicale opposizione di Ivan Illich a questo schema di istituzionalizzazione sociale della malattia, e della conseguente “iatrogenesi clinica”, è ben articolata in I. Illich, *Medical Nemesis, The Expropriation of Health*. New York, Pantheon Books, 1975: «La vita sociale si riduce a un somministrare e subire terapie: mediche, psichiatriche, pedagogiche o geriatriche. Rivendicare l’accesso alla cura diventa un dovere politico, e il certificato medico un potente mezzo di controllo sociale. Con lo sviluppo del settore dell’economia che produce servizi terapeutici, cresce la percentuale delle persone che vengono giudicate devianti rispetto a qualche norma desiderabile e viste quindi come clienti che si possono o sottoporre a terapia, per avvicinarle allo standard di funzionamento stabilito, o concentrare in ambienti speciali per la loro devianza. Nella prima fase storica di questo processo, osserva Basaglia, i malati sono esentati dal compito di produrre; nella fase successiva dell’espansione industriale, quelli che sono catalogati come devianti e bisognosi di una terapia diventano la maggioranza, e a questo punto di nuovo non corre più molta differenza fra i malati e i sani: nelle società industriali avanzate si torna a riconoscere al malato un certo grado di produttività che gli sarebbe stato negato in una fase anteriore dell’industrializzazione. Ora che tutti tendono a essere in qualche modo pazienti, il lavoro salariato acquista caratteri terapeutici. L’educazione sanitaria a vita, i consultori, gli esami e le cure di manutenzione sono incorporati nella routine della fabbrica e dell’ufficio». I. Illich, *Nemesi medica. L’espropriazione della salute*, trad. it. Milano, Bruno Mondadori, 2004, pp. 134-135.

Foucault⁹, di Ervin Goffman¹⁰, di Franz Fanon¹¹, contribuì – in modo determinante – alla formazione di un movimento anti-istituzionale fortemente critico verso il tradizionale approccio medico alla malattia mentale¹², vocato «alla difesa dei diritti e delle libertà individuali contro gli apparati di esercizio del potere, sia esso politico, tecnico, di polizia, medico o di qualunque altra natura»¹³.

Gli esiti del dibattito scientifico e politico degli anni Sessanta e Settanta sui temi della devianza e della malattia mentale – in fondo due facce di una stessa medaglia¹⁴ – furono due grandi riforme del sistema di Grande internamento¹⁵ che, in linea con il nuovo dettato costituzionale, portarono all'abbandono della logica punitivo-custodilistica storicamente incarnata dalle "istituzioni totali": la rivoluzionaria l. 26 luglio 1975, n. 354, che segnò significative conseguenze dal punto di vista giuridico, amministrativo, e soprattutto pedagogico, con l'inserimento dell'educatore negli organici degli istituti penitenziari per adulti, e la l. 13 maggio 1978, n. 180, con la quale si diede avvio alla "distruzione" dell'istituzione manicomiale.

2. Franco Basaglia: la battaglia sessantottina contro le istituzioni della violenza

Fu in questo clima di rinnovamento culturale e sociale che s'inserì la vicenda di Franco Basaglia, del quale è opportuno dare qualche breve nota biografica, facendo riferimento ad alcuni momenti della sua esistenza «che andrebbero ricordati, segnati da un cerchio rosso»¹⁶, come scrive l'autore della biografia del "dottore dei matti" Oreste Pivetta, per comprendere appieno il significato più profondo della sua battaglia, culminata con l'approvazione della legge 180¹⁷.

⁹ M. Foucault, *Folie et déraison, histoire de folie à l'âge classique*, Paris, Plon, 1961; id., *Naissance de la clinique. Une archéologie du regard médical*, Paris, Presses universit. de France, 1963.

¹⁰ E. Goffman, *Asylums: Essays on the Condition of the Social Situation of Mental Patients and Other Inmates*, New York, DoubledayAnchor, 1961; Id., *Stigma: Notes on the management of spoiled identity*, New Jersey, Prentice Hall, 1963.

¹¹ F. Fanon, *Les damnés de la terre*, Paris, F. Maspero, 1961.

¹² Cfr. S. Dalmasso, *Il sessantotto e la psichiatria*, in F. Cassata, M. Moraglio (a cura di), *Manicomio, società e politica*, cit., pp.45-58

¹³ D. Piccione, *Il pensiero lungo. Franco Basaglia e la Costituzione*, Merano, Alpha beta, 2013, p. 24.

¹⁴ Gli anni che seguirono la stagione delle contestazioni sessantottine, in Italia, portarono grandi novità nelle due "istituzioni totali": la l. 26 luglio 1975, n. 354, *Norme sull'ordinamento penitenziario e sulla esecuzione delle misure privative e limitative della libertà*, alla quale fece seguito la l. 13 maggio 1978, n. 180, *Accertamenti e trattamenti sanitari volontari e obbligatori*.

¹⁵ L'internamento fu un fenomeno che prese piede in modo massiccio in tutta l'Europa del XVII secolo, per arginare il problema della povertà, della mendicizia, dell'ozio come fonti di ogni disordine. Al "grande internamento", Michel Foucault dedica un capitolo del volume M. Foucault, *Storia della follia nell'età classica*, Milano, Mondadori, 2018, pp. 113-157.

¹⁶ O. Pivetta, *Franco Basaglia il dottore dei matti. La biografia*, Milano, Baldini Castoldi Dalai, 2014, p. 17.

¹⁷ La legge 180, nota come "legge Basaglia", venne approvata in un momento storico particolarmente delicato, e la sua approvazione avvenne quasi in sordina, dopo una discussione che coinvolse soltanto pochi deputati e senatori che costituirono le Commissioni sanità. Gli occhi del mondo, nel maggio del 1978, erano puntati su Roma per via del rapimento dell'onorevole Aldo Moro, ad opera delle Brigate Rosse. Il 9 maggio del 1978, dopo 55 giorni di prigionia, il cadavere dell'onorevole Moro venne ritrovato nel baule di un'auto nel centro di Roma. La 180, tra l'altro, rimase in vigore solo sette mesi, in quanto venne integrata in una riforma sanitaria più vasta (l. 23 dicembre 1978, n. 833). Cfr. J. Foot, *La "Repubblica dei matti". Franco Basaglia e la psichiatria radicale in Italia, 1961-1978*, Milano, Feltrinelli, 2017, pp. 282-285.

Uno di questi momenti riguarda gli «ultimi mesi della guerra, tra la fine del 1944 e il 1945, quando Basaglia, figlio di una benestante famiglia veneziana, universitario a Padova [iscritto alla facoltà di Medicina e Chirurgia nel 1943], militante antifascista, s'impegnò nella propaganda»¹⁸, venne arrestato per la delazione di un compagno e conobbe il carcere.

Conobbe la violenza del carcere, le botte in carcere, l'odore del carcere, la fame del carcere, dei quali portò, per sempre, un ricordo acre, pungente, penetrante, come testimoniano le sue parole pronunciate in occasione di una delle sue conferenze brasiliane: «Quando sono entrato per la prima volta in un carcere ero studente di medicina. [...] C'era un odore terribile, un odore di morte. Mi ricordo di aver avuto la sensazione di essere in una sala d'anatomia mentre dissezionavo i cadaveri»¹⁹.

Nel 1949 si laureò e, nel 1952, conseguì, presso una clinica padovana, la specializzazione in malattie nervose e mentali. Negli anni della sua specializzazione, come assistente del professor Giovan Battista Belloni, contestò i principi della psichiatria più accreditata in ambito accademico e del suo stesso maestro, fondata sulla semplice classificazione di sintomi e sulla meccanica applicazione di specifici trattamenti. A ventinove anni (1953), in un articolo intitolato *Il mondo dell'incomprensibile schizofrenico attraverso la Daseinanalyse*²⁰, Basaglia scrisse che, nello studio dell'uomo (ed in particolare della mente umana), la cui natura è estremamente dinamica, non si poteva fissare nulla di determinato e statico, e, a tal proposito, la patologia mentale era per lo psichiatra esemplare: «Potremmo infatti scorgere in un gruppo di ammalati dei sintomi fra loro abbastanza simili, ma nel loro aspetto fenomenologico ed esistenziale così dissimili da non poter sembrare rapportabili alla stessa malattia»²¹.

Nel 1958 conseguì la libera docenza in psichiatria, ma, ben presto, entrò in rotta di collisione con il mondo accademico; questo mondo gli si presentava «come un luogo dove si conservavano gerarchie e lui [...] fu insofferente per natura, per intelligenza, per curiosità, di fronte alle gerarchie»²². In *La nave che affonda*²³, dopo dieci anni di esperienza come assistente, scrisse: «avevo imparato molte cose della logica istituzionale, cioè avevo direttamente sperimentato come questa potesse distruggere una persona e come ci si potesse ammalare di sindrome universitaria. A un certo punto non ne potevo più e ho fatto un concorso per l'ospedale psichiatrico»²⁴.

¹⁸ O. Pivetta, *Franco Basaglia il dottore dei matti. La biografia*, cit., p. 17.

¹⁹ F. Basaglia, *Conferenze brasiliane*, Milano, Raffaello Cortina, 2018, p. 47.

²⁰ F. Basaglia, *Il mondo dell'incomprensibile schizofrenico attraverso la Daseinanalyse. Presentazione di un caso clinico*, in F. Ongaro Basaglia (a cura di), *Scritti*, vol. I, 1953-1968, Torino, Einaudi, 1981.

²¹ «Potremo dire che una pianta, una volta seminata, cresce e non potremo mai aspettarci delle grandi modifiche da ciò che è la legge generale; nell'uomo non succede così poiché egli nasce, cresce e muore, ma possiede un'altra fondamentale attività: l'intelletto con tutte le manifestazioni a esso inerenti. Egli agirà e si esplicherà in manifestazioni infinite e ognuna di esse sarà essenzialmente diversa da quella di un altro uomo, pur avendo con lo stesso un elemento fondamentale costituito dall'essere uomo e soprattutto possedendo la stessa qualità d'istinto [...]». O. Pivetta, *Franco Basaglia il dottore dei matti. La biografia*, cit., pp. 77-78.

²² «È proprio Belloni a invitarlo a lasciar perdere, perché non si sarebbero aperte concrete possibilità di successo. Anche per una questione di anni. C'erano altri in lista prima di lui». Ivi, p. 81.

²³ F. Basaglia et al., *La nave che affonda*, Milano, Raffaello Cortina, 2008, p. 103.

²⁴ Sono amare le considerazioni che Basaglia espresse sul sistema universitario italiano, in risposta alla domanda posta dagli studenti, e riguardante l'influenza delle sue esperienze professionali sull'insegnamento della medicina, e sulla formazione degli psichiatri in Italia. Il testo integrale della conferenza citata, tenutasi presso l'ospedale delle cliniche universitarie di Rio de Janeiro, il 29 giugno del 1979, è riportato in F. Basaglia, *Conferenze brasiliane*, Raffaello Cortina, Milano², 2018, pp. 143-153.

Nonostante avesse pensato di abbandonare la carriera accademica, Basaglia dovette fare nuovamente i conti con il mondo universitario; nel 1969, Basaglia fu invitato come *visiting professor* al *Community Mental Health Centre del Maimonides Hospital* di New York, e, dopo essere diventato direttore del manicomio di Gorizia (incarico che mantenne dal 1961 al 1969), sull'onda della ribellione del '68, fu incaricato dell'insegnamento di Igiene mentale all'università di Parma²⁵.

Dell'incarico universitario parmense Basaglia conservò un ricordo amaro, come testimonia il suo intervento in occasione della conferenza tenutasi presso l'ospedale delle cliniche universitarie di Rio de Janeiro, il 29 giugno del 1979:

Penso che purtroppo la nostra struttura universitaria sia una delle più reazionarie. È molto difficile entrare nell'università, chiusa com'è dentro un recinto che difende l'istituzione, e l'insegnamento è ancora nelle mani del vecchio potere universitario. Direi che tutto l'apprendimento reale avviene fuori dell'università. La Società italiana di psichiatria, che è nelle mani degli universitari, è una delle più reazionarie d'Europa, e cerca una situazione di cambiamento con metodi manipolatori e con il riciclaggio di vecchie idee. Parla ma non fa. Io sono entrato nell'università tre volte e per tre volte sono stato cacciato. La prima volta, dopo tredici anni come assistente universitario, quando ero come si dice "alla vigilia della cattedra", il professore mi disse "ascolti, Basaglia, penso che sia meglio che lei vada a lavorare in manicomio". E così diventai direttore del manicomio di Gorizia. La seconda volta, sull'onda della ribellione del Sessantotto, fui incaricato dell'insegnamento di Igiene mentale dell'Università di Parma, incarico che ho esercitato per otto anni, durante i quali sono stato isolato come un appestato. Fortunatamente avevo molti allievi che frequentavano le mie lezioni e così spero di aver "corrotto" un bel po' di gente. La terza volta ho vinto il concorso nazionale per ordinario e mi hanno proposto la cattedra di neuropsichiatria geriatrica, con l'evidente volontà di emarginarmi. Ho preferito rifiutare e tornare in manicomio. Questa è la risposta alla domanda sull'università²⁶

Nonostante i rapporti poco idilliaci con il mondo accademico italiano²⁷, Basaglia divenne un modello per tantissimi giovani della generazione del '68, che lessero il suo libro *L'istituzione negata* (edito da Einaudi proprio nel 1968), opera nella quale attaccò tutte le istituzioni sulle quali si organizza il sistema sociale²⁸, cioè la famiglia, la scuola, la fabbrica, le università, l'ospedale, istituzioni basate sulla netta divisione dei ruoli: servo e signore, medico e malato, maestro e scolaro, datore di lavoro e lavoratore, medico e malato, organizzatore e organizzato²⁹.

²⁵ O. Pivetta, *Franco Basaglia il dottore dei matti. La biografia*, cit., p. 82.

²⁶ F. Basaglia, *Conferenze brasiliane*, cit., p. 151.

²⁷ Nel dicembre del 1979, in occasione di un convegno a Mantova sulle nuove istituzioni della psichiatria, un anno e mezzo dall'approvazione della legge 180, qualche mese prima di morire, Basaglia mosse accuse durissime al sistema accademico: «L'università, da quando mi sono laureato, ha protetto in maniera reazionaria e fascista gli ospedali psichiatrici. Non si è mai levata una voce, se non nei congressi, a dire che bisogna cambiare questa legge, mai nessun professore universitario si è sporcato le mani all'interno dei manicomi. Il professore universitario ha sempre avuto le mani pulite, amministrando l'insegnamento davanti ai letti d'ospedale, dicendo: questo è schizofrenico, questo è maniaco, questo è isterico». O. Pivetta, *Franco Basaglia il dottore dei matti. La biografia*, cit., pp. 82-83.

²⁸ Il '68 fu un momento-chiave sia per la storia delle istituzioni educative sia per lo statuto della riflessione pedagogica. Per approfondimenti si rimanda a C. Betti, F. Cambi (a cura di), *Il '68: una rivoluzione culturale tra pedagogia e scuola. Itinerari, modelli, frontiere*, Milano, Unicopli, 2011; si veda anche F. Cambi (a cura di), *Pedagogie critiche in Europa*, Roma, Carocci, 2009.

²⁹ F. Basaglia, *Le istituzioni della violenza*, in F. Basaglia (a cura di), *L'istituzione negata*, Torino, Einaudi,

Ne *L'istituzione negata*, Basaglia evidenziò un aspetto cruciale messo in discussione dalla generazione del '68, cioè l'istituzione come luogo ove si manifesta la netta divisione fra chi ha il potere e chi non ne ha³⁰: «la suddivisione dei ruoli è il rapporto di sopraffazione e di violenza fra potere e non potere, che si tramuta nell'esclusione da parte del potere, del non potere: la violenza e l'esclusione sono alla base di ogni rapporto che si instauri nella nostra società. I gradi in cui questa violenza viene gestita sono, tuttavia, diversi a seconda del bisogno che chi detiene il potere ha di velarla e mascherarla. Di qui nascono le diverse istituzioni che vanno da quella familiare, scolastica, a quelle carcerarie e manicomiali; la violenza e l'esclusione vengono a giustificarsi sul piano della necessità, come conseguenza le prime della finalità educativa, le altre della "colpa" e della "malattia"»³¹.

Queste istituzioni – secondo Basaglia – possono essere definite tutte come *istituzioni della violenza*.

3. «I giardini di Abele»: un modello di psichiatria "etico-pedagogica"?

Somiglia un po' alla storia di Alberto Manzi quella di Basaglia, entrambi con una storia accademica volontariamente abbandonata³², entrambi mandati in esilio: il primo in un carcere, quasi per punizione, come insegnante di una scolaresca di delinquenti irrecuperabili, in una istituzione penitenziaria che venne totalmente trasformata dal "maestro". Via le grate, contatti con l'ambiente esterno, la produzione di un giornalino scritto dai reclusi intitolato "La Tradotta"(1947); il secondo relegato in una piccola città di provincia, di frontiera, in un angolo d'Italia dove ci si va solo se bisogna andarci, dove non succede mai niente³³, nel più periferico, piccolo e insignificante fra tutti i manicomi italiani³⁴: «un'istituzione buia e sinistra, una discarica per i poveri e per i "devianti", un luogo di esclusione [...] l'ultimo posto dove si potesse immaginare di avviare una rivoluzione»³⁵. Anche in questo caso via le grate, contatti dei pazienti/reclusi con l'ambiente esterno, un giornalino scritto con una macchina tipografica di fortuna dai degenti dell'ospedale psichiatrico provinciale di Gorizia, intitolato "Picchio"(1962)³⁶.

2014, p. 115.

³⁰ Cfr. O. Pivetta, *Franco Basaglia il dottore dei matti. La biografia*, cit., pp. 73-74.

³¹ F. Basaglia, *Le istituzioni della violenza*, in F. Basaglia (a cura di), *L'istituzione negata*, cit., p. 115.

³² Tra le note biografiche meno celebrate di Alberto Manzi compaiono: due lauree, una in Biologia, ottenuta nel 1947, l'altra in Pedagogia e Filosofia, ottenuta nel 1950; la sua breve, per scelta, carriera universitaria, a fianco del prof. Luigi Volpicelli, che lo volle come assistente nella direzione della Scuola sperimentale dell'Istituto di Pedagogia della Facoltà di Magistero dell'Università di Roma, nel 1953. Negli anni in cui la pedagogia italiana cominciava ad uscire dalla lunga stagione dell'idealismo, per misurarsi con le contraddizioni ed il bisogno di rinnovamento della scuola, Manzi accettò la sfida di pensare e di fare educazione in modo diverso; lasciata la carriera universitaria, si dedicò all'insegnamento elementare presso la scuola Fratelli Bandiera di Roma, dove svolse autonomamente ricerche di psicologia e didattica. Con una borsa di studio assegnatagli dall'Università di Ginevra, nel 1955, svolse attività di ricerca in Sud America in qualità di naturalista. Ci siamo occupati di Alberto Manzi e della sua esperienza come insegnante-educatore in un carcere romano per minorenni in S. Lentini, *Spazi della parola, tempo dell'infanzia in un carcere minorile: La Tradotta e Grogh, storia di un castoro*, in L. Todaro (a cura di), *Spazi della parola, tempo dell'infanzia*, Milano, Franco Angeli, 2016, pp. 73- 88.

³³ Cfr. G. P. Testa, *La strage di Peteano*, Torino, Einaudi, 1976, p. 23.

³⁴ A. Slavich, *La scopa meravigliante. Preparativi per la legge 180 a Ferrara e dintorni 1971-1978*, Roma, Editori Riuniti, 2003, p. 257.

³⁵ J. Foot, *La "Repubblica dei matti". Franco Basaglia e la psichiatria radicale in Italia, 1961-1978*, cit., p. 13.

³⁶ Ivi, p. 101.

Dopo appena sette anni dall'insediamento di Basaglia alla direzione, nel 1968, il manicomio di Gorizia si mostrò alle telecamere della Rai, grazie ad un documentario di Sergio Zavoli intitolato *I giardini di Abele*³⁷, nel quale è possibile ascoltare, direttamente dalla voce del medico veneziano, i principi che ispirarono la sua filosofia comunitaria. Nell'intervista Basaglia delineò un nuovo modello di psichiatria "democratica", incentrato su una differente relazione tra medico e paziente: condannava fermamente l'idea che tale relazione potesse instaurarsi in una istituzione nella quale gli infermieri e i medici rappresentassero dei carcerieri, e i malati dei reclusi pericolosi, sottoposti ad un trattamento spersonalizzante e disumanizzante, da contenere in stanze rigidamente protette da inferriate e porte chiuse a chiave.

L'avvicinamento alla malattia, al malato di mente, in definitiva ad una persona che soffre, doveva prevedere una figura che trascendesse quella di un banale medico "addestrato" all'utilizzo di determinate tecniche psichiatriche; il suo avvicinarsi al malato, vero centro d'interesse del medico (più che la malattia, come dichiarò nell'intervista a Zavoli), doveva fondarsi sul pieno riconoscimento dei suoi bisogni umani. In assenza di una vera relazione comunicativa tra il medico e il malato, nessuna possibilità di cura avrebbe sortito buoni risultati.

Basaglia mise in discussione quella normativa manicomiale che concepì l'ospedale psichiatrico uno strumento per garantire l'ordine pubblico, e non un luogo di assistenza pubblica, ed aprì la strada ad una psichiatria che potremmo definire "etico-pedagogica", e che, da lì a pochi anni, avrebbe rivoluzionato complessivamente un'istituzione rivolta al contenimento degli esclusi, dei soggetti "pericolosi e di pubblico scandalo", come li definiva la legge n. 36 del 1904³⁸.

Entrando nel parco, le telecamere di Zavoli documentarono la presenza di uomini e di donne impegnati nelle normali attività tipiche della quotidianità: nelle immagini del documentario, i pazienti passeggiano liberamente o giocano a bocce; malati, infermieri, medici non sono identificabili dall'abbigliamento indossato. In breve tempo, il campo dell'ospedale iniziò ad essere frequentato da squadre di calcio dilettantistiche per i propri allenamenti; qualche visitatore iniziò a frequentare il bar della comunità. Quasi ci si chiedeva dove fossero i pericolosi³⁹.

Basaglia immaginò e costruì il suo progetto di «comunità aperta» ribaltando la logica dell'istituzionalizzazione penitenziaria primo-novecentesca, attuata mediante l'internamento del malato mentale, con i letti di contenzione, le camicie di forza, e più avanti con l'elettroshock. Secondo Basaglia, nel tradizionale sistema manicomiale, il malato prima di entrare in ospedale è un uomo, quando vi entra diventa una *cosa*; una *cosa* violentata e mortificata dalle regole dell'istituzione, con l'obiettivo di annientare sistematicamente l'internato come persona. Nel momento in cui il malato oltrepassa il muro dell'internamento, egli entra in una nuova dimensione di vuoto emozionale che Basaglia chiamava "istituzionalizzazione"; il manicomio, luogo che dovrebbe rendere inoffensivo e curare l'individuo affetto da malattia mentale, «appare in pratica come un luogo para-

³⁷ È possibile prendere visione del servizio prodotto dal giornalista Sergio Zavoli, nel 1968 per la Rai, al link <https://www.raiplay.it/video/2018/04/Franco-Basaglia---I-giardini-di-Abele-9d9ca7ee-d60a-4123-80b0-10b6311633d8.html>. Consultato il 17/04/2019.

³⁸ Legge n. 36 del 1904, *Disposizioni sui manicomi e gli alienati. Custodia e cura degli alienati*.

³⁹ N. Vascon, *Introduzione documentaria*, in F. Basaglia (a cura di), *L'istituzione negata*, cit., p. 25.

dossalmente costruito per il completo annientamento della sua individualità, come luogo della sua totale oggettivazione»⁴⁰.

L'assenza di ogni progetto, la perdita di un futuro, l'essere in balia degli altri senza la minima spinta personale è lo schema istituzionalizzante su cui viene ad articolarsi la vita del manicomio. Uno schema che Basaglia tratteggia in poche righe: «La nuova recluta, al momento del suo ingresso nel complesso sistema di ricovero, deve lasciarsi alle spalle ogni legame che non può mantenere, ogni progetto che non può più attuare, la vita che non può più vivere perché l'ospedale stesso gli impedisce di continuare a porsi in situazione, di proiettarsi nel futuro, inibendogli la "conquista" della propria soggettività»⁴¹.

L'istituzione, dice in altre parole Basaglia, socializza alle sue regole, ma non educa⁴²! Non promuove nessuna possibilità di emancipazione utile al reinserimento sociale.

Per il medico veneziano: «L'immagine dell'istituzionalizzato corrisponde dunque all'uomo pietrificato dei nostri ospedali, l'uomo immobile, senza uno scopo, senza un futuro, senza un interesse, uno sguardo, un'attesa, una speranza verso cui tendere»⁴³.

Ora, come dice bene Antonia Criscenti «Ogni essere umano possiede potenzialità, risorse, aspirazioni, su cui si può costruire l'educazione, entro i limiti che permettono di realizzare la propria umanità [...] i limiti possono diventare, e sempre più spesso diventano, ostacoli rispetto al progetto umano, sociale e civile globale. L'uomo possiede, infatti, delle risorse che vengono *favorite* oppure *bloccate* dalle condizioni strutturali dell'ambiente in cui vive»⁴⁴.

La grande intuizione di Basaglia consiste nell'aver compreso come la via dell'istituzionalizzazione, attraverso una *sterilità proiettiva* indotta, cioè attraverso l'acquisizione di un'incapacità di immaginare un mondo diverso rispetto a quello vissuto dai pazienti, mostrato ad essi come l'unico possibile, potesse compromettere ogni possibile capacità del malato di proiettarsi verso un futuro possibile, all'esterno dell'ospedale. L'istituzionalizzazione diviene in tal modo l'esito di un percorso "non educato"⁴⁵, i cui derivati sono il *disorientamento* e l'*incomunicabilità*⁴⁶.

Per raggiungere l'obiettivo del reinserimento sociale dell'internato, occorre "educare" gli individui ad abbandonare le forme e le logiche di pensiero acritiche, deleganti,

⁴⁰ F. Basaglia, *La distruzione dell'ospedale psichiatrico come luogo di istituzionalizzazione. Mortificazione e libertà dello «spazio chiuso». Considerazioni sul sistema «open door»*, in F. Ongaro Basaglia (a cura di), *L'utopia della realtà*, cit., p. 18.

⁴¹ *Ibidem*.

⁴² Come scrive Vanna Iori: «L'educazione è progetto», in quanto l'evento educativo «implica sempre una intenzionalità orientata verso determinati fini (dimensione teleologica) e sorretta da valori (dimensione assiologica). [...] L'educazione è protesa verso la possibilità di realizzare cambiamenti, di produrre maturazione, di trasformare e trasformarsi; è un evento dinamico, di costruzione, di evoluzione, di sviluppo, di processo che si colloca nella temporalità ed è rivolto principalmente alla dimensione del futuro. L'educatore è sempre nel suo presente, ma è anche sempre proiettato nel futuro». V. Iori, *Le professioni educative e la formazione pedagogica*, in V. Iori (a cura di), *Educatori e pedagogisti. Senso dell'agire educativo e riconoscimento professionale*, Trento, Erikson, 2018, pp. 22-23.

⁴³ F. Basaglia, *La distruzione dell'ospedale psichiatrico come luogo di istituzionalizzazione. Mortificazione e libertà dello «spazio chiuso». Considerazioni sul sistema «open door»*, in F. Ongaro Basaglia (a cura di), *L'utopia della realtà*, cit., p. 20.

⁴⁴ A. Criscenti, *Progettare la formazione per i minori. Saggio di pedagogia critica*, Catania, CUECM, 2010, p. 150.

⁴⁵ Ivi, p. 151.

⁴⁶ Ivi, p. 101.

di passività che avevano pervaso, fin lì, la storia dell'istituzione manicomiale, per realizzare, al contrario, occasioni di coinvolgimento attivo e partecipativo alla vita comunitaria, sia per il personale, che per i pazienti. Per questo, l'intera vita dell'ospedale venne regolata da continue riunioni, da quelle dello staff medico per organizzare la vita comunitaria, a quelle obbligatorie previste dalla psicoterapia; a queste si aggiunsero le assemblee nelle quali i pazienti potevano partecipare spontaneamente, assumendo a turno il coordinamento delle riunioni, per discutere le problematiche della vita comunitaria che più lo interessavano. In *Istituzione negata*, Basaglia spiegava che occorre fare in modo che tutti, all'interno della comunità, operassero delle scelte: «questa è la base del nostro lavoro. Le persone che operano nel campo devono trovare la possibilità di decidere personalmente»⁴⁷.

La psichiatria scopriva che il medico poteva assumere un ruolo diverso da quello che per secoli aveva esercitato, quello di «sorvegliante, di tutore interno, di moderatore degli eccessi cui la malattia poteva portare»; in un sistema manicomiale "aperto" poteva prodursi una trasformazione del malato, «del suo porsi, del suo rapporto con la malattia e col mondo, della sua prospettiva delle cose, ristretta e rimpicciolita non solo dalla sua condizione morbosa ma dalla lunga ospedalizzazione»⁴⁸.

Ciò rispecchiava gli assunti di base della sua psichiatria "democratica", già esplicitati nell'agosto del 1964 a Londra, quando Basaglia, tra i pochi italiani presenti al I *Congresso di Psichiatria sociale*, svolse alcune considerazioni che non possono passare inosservate allo specialista dell'educazione, in quanto riconducibili ad una, forse, inconsapevole dimensione pedagogica che il medico attribuiva alla sua psichiatria, fondata su un assioma di base: «il primo passo verso la cura del malato è il ritorno alla libertà[...]»⁴⁹. Il che presupponeva un'azione educativa funzionale al reinserimento sociale dell'internato!

Il problema della libertà del malato di mente non era sorto all'improvviso, ma si riproponeva nella riscoperta del nuovo rapporto tra malato e malattia prodotta dai farmaci: «Se il malato ha perduto la sua libertà a causa della malattia, questa libertà di ripossedere se stesso gli è stata donata dal farmaco»⁵⁰, grazie al quale egli appare ai nostri occhi in una «sfera completamente umana, e non è possibile isolarlo nel cerchio dei folli e non considerarlo semplicemente un malato»⁵¹.

4. De-istituzionalizzare attraverso l'educazione

Nell'intervento londinese, Basaglia elencò puntualmente i graduali provvedimenti tesi a creare un clima di libertà all'interno dell'Ospedale, con il risultato di portare al libero movimento 400 dei 600 malati:

- 1) Introduzione dei farmaci per mezzo dei quali – nonostante il clima di istituzionalizzazione

⁴⁷ N. Vascon, *Introduzione documentaria*, in F. Basaglia (a cura di), *L'istituzione negata*, cit., p. 30.

⁴⁸ F. Basaglia, *La distruzione dell'ospedale psichiatrico come luogo di istituzionalizzazione. Mortificazione e libertà dello «spazio chiuso». Considerazioni sul sistema «open door»*, in F. Ongaro Basaglia (a cura di), *L'utopia della realtà*, Torino, Einaudi, 2005, pp. 17-18.

⁴⁹ Ivi, p. 17.

⁵⁰ Ivi, p. 20.

⁵¹ Ivi, p. 21.

– fu possibile eliminare le contenzioni ed incominciare a distinguere i danni della malattia da quelli dell'istituzionalizzazione. 2) Tentativo di rieducazione teorica ed umana del personale. 3) Riannodamento dei legami con l'esterno. 4) Abbattimento delle barriere fisiche (reti e grate), per lo più attuato materialmente dagli stessi malati. 5) Apertura delle porte secondo il sistema «open door», compatibilmente con la legge attuale. 6) Creazione di un Ospedale di Giorno [...]. 7) Tentativo di organizzare la vita nell'Ospedale secondo i concetti di una Comunità Terapeutica⁵².

Non si può ignorare come, tra i sette punti qualificanti del suo progetto per l'organizzazione complessiva della vita negli Ospedali psichiatrici, secondo il concetto di Comunità Terapeutica, compaia al secondo punto, subito dopo l'introduzione dei farmaci per eliminare le contenzioni ove possibile (distinguendo i danni da malattia da quelli da istituzionalizzazione), il “Tentativo di rieducazione teorica ed umana del personale”, e, subito dopo, il “ Riannodamento dei legami con l'esterno”⁵³. Ci sembra d'intuire, in questi due punti particolarmente, l'idea che, nella complessiva riorganizzazione del trattamento destinato al paziente, accanto al medico, titolare della diagnosi medica e della terapia farmacologica, Basaglia immaginasse nuove figure professionali “ponte”, come quella dell'educatore, tra l'istituzione e la comunità esterna, tra l'ospedale e la società, in grado di dare al malato, attraverso un'azione educativa, «la percezione di vivere in un luogo di cura nel quale egli avrebbe gradualmente riconquistato il suo rapporto con gli “altri”»⁵⁴.

D'altra parte, la presenza di personale educativo era stabilmente presente, da qualche anno, nei Centri medico-psico-pedagogici per i minori, all'interno dei quali profili professionali differenti (medici, psicologi, assistenti sociali e insegnanti-educatori) si trovavano già ad affrontare la sfida di lavorare insieme, in gruppi di lavoro multidisciplinari⁵⁵, con problematiche relative alla malattia mentale⁵⁶, mentre ciò non avveniva nelle strutture manicomiali per adulti.

Dopo Gorizia, Basaglia diresse per un anno, nel 1970, l'ospedale psichiatrico di Parma e, dal 1971 fino al 1979, come direttore della struttura, dedicò ogni suo sforzo per portare a termine un nuovo ed ambizioso progetto: la chiusura dell'ospedale psichiatrico di Trieste, per dare vita ad un nuovo sistema di servizi di salute mentale. A distanza di appena sei anni, nel 1977, convocò una conferenza stampa per dare un annuncio tanto semplice, quanto sconvolgente: Trieste non avrebbe più avuto un ospedale psichiatrico⁵⁷, e sarebbe diventata la prima città nel mondo a chiudere il manicomio⁵⁸.

⁵² Ivi, pp. 22-23.

⁵³ Ivi, p. 22.

⁵⁴ Ivi, p. 24.

⁵⁵ Cfr. C. Palmieri, M. B. Gambacorti-Passerini, *Il lavoro educativo in salute mentale. Una sfida pedagogica*, Milano, Guerini Scientifica, 2019, p. 48.

⁵⁶ Alcune di queste strutture, purtroppo, furono note alle cronache per comprovate violenze e comportamenti criminali perpetrati ai danni dei minori internati. Tra queste Villa Azzurra, dal 1937 un vero e proprio lager, al confine fra Grugliasco e Collegno, chiuso nel 1979; o ancora il Forteto, una promettente comunità senza sbarre, nata nel 1977 sull'onda delle rivoluzionarie idee di Basaglia, quando si ventilava l'ipotesi della chiusura dei manicomi per bambini. Si veda a tal proposito A. Gaino, *Il manicomio dei bambini*, Torino, Ega - Gruppo Abele, 2017; A. Papuzzi, *Portami su quello che canta*, Torino, Einaudi, 1977; B. Guidetti Serra, F. Santanera, *Il Paese dei Celestini. Istituti di assistenza sotto processo*, Torino, Einaudi, 1973.

⁵⁷ In realtà, solo qualche anno più tardi, nel 1980, le accettazioni vennero sospese. Il testo della conferenza stampa è riportato in L. Onnis, G. Lo Russo (a cura di), *La ragione degli altri. La psichiatria alternativa in Italia e nel mondo*, Roma, Savelli, 1979, p. 277.

⁵⁸ V. P. Babini, *Liberi tutti. Manicomi e psichiatri in Italia: una storia del Novecento*, Bologna, Il Mulino, 2009,

L'anno seguente venne approvata la legge 180, grazie alla quale si stabilirono importanti novità nel trattamento psichiatrico della malattia mentale: le persone affette da disturbi mentali furono assistite nei servizi decentrati, o, nei casi più gravi, in unità speciali collocate negli ospedali civili, con un massimo di quindici letti; i manicomi furono destinati all'estinzione, in quanto non fu più possibile accettare nuovi ricoveri, anche se non sempre questa norma fu applicata grazie all'utilizzo di proroghe "speciali"; nel lungo periodo, venne istituito il divieto (rispettato) di costruire nuovi ospedali psichiatrici; il trattamento sanitario non fu più considerato "obbligatorio", se non per limitati casi, ma volontario, per offrire solide garanzie sul piano dei diritti umani.

Punto qualificante, se vogliamo rivoluzionario, dell'indirizzo "etico-pedagogico" della psichiatria basagliana, fu il cambiamento dell'oggetto della psichiatria, «non il cervello con le sue disfunzioni, ma la soggettività, la interiorità, dei pazienti: il loro modo di essere nel mondo delle relazioni interpersonali»⁵⁹; i pazienti affetti da malattia mentale «ritornavano a essere persone, con i propri diritti (al voto, al controllo sull'assistenza da ricevere, alla vita nel mondo esterno)»⁶⁰, e potevano coltivare la speranza di recuperare uno spazio di normalità all'esterno della comunità terapeutica, se sostenuti da personale opportunamente formato.

A ben vedere, si trattò di un significativo traguardo, non solo per il complessivo processo di "umanizzazione" del trattamento psichiatrico rivolto all'internato, non più ripiegato esclusivamente verso gli aspetti custodialistici e medico-sanitari della patologia mentale; l'attenzione alla storia esistenziale/formativa del paziente affetto dalla patologia mentale apriva interessanti prospettive per un lavoro educativo⁶¹ complementare al lavoro svolto dal personale medico, e finalizzato alla sua *de-istituzionalizzazione* per un "possibile" reinserimento sociale dell'internato⁶².

Tale ipotesi aveva già trovato una concreta attuazione nell'istituzione carceraria, con l. n. 354/75, che assegnò all'educatore il primario compito di programmare e gestire i percorsi rieducativi finalizzati al raggiungimento dell'obiettivo del reinserimento sociale dei detenuti (art.82).

p. 280.

⁵⁹ E. Borgna, *La follia che è anche in noi*, Torino, Einaudi, 2019, p. 7.

⁶⁰ J. Foot, *La "Repubblica dei matti". Franco Basaglia e la psichiatria radicale in Italia, 1961-1978*, cit., pp. 290-291.

⁶¹ Si veda, a tal proposito, P. Barone, J.Orsenigo, C.Palmieri (a cura di), *Riccardo Massa. Lezioni su L'esperienza della follia*, Milano, Franco Angeli, 2002.

⁶² Dal punto di vista scientifico, le riforme del carcere e del manicomio intercettavano alcuni timidi tentativi di rinnovamento della pedagogia italiana, sviluppati nel corso degli anni Sessanta/Settanta del Novecento, in direzione del progressivo interesse verso i soggetti marginali e dello scardinamento dell'idea che l'azione educativa risiedesse solo nei processi di trasmissione/adeguamento dei modelli culturali e sociali dominanti. Per approfondimenti, rimandiamo a: P. Bertolini, *Per una pedagogia del ragazzo difficile*, Bologna, Malipiero, 1965; F. De Bartolomeis, *Scuola e territorio. Verso un sistema formativo allargato*, Firenze, La Nuova Italia, 1983; R. Laporta, *L'autoeducazione delle comunità*, Firenze, La Nuova Italia, 1979; Id., *La difficile scommessa*, Firenze, La Nuova Italia, 1975; L. Borghi, *Educazione e emarginazione*, Firenze, La Nuova Italia, 1977; F. Pinto Minerva, *L'alfabeto dell'esclusione. Educazione, diversità culturale, emarginazione*, Bari, Dedalo, 1980 e S. Olivieri (a cura di), *L'educazione e i marginali. Storie, teoria, luoghi e tipologie dell'emarginazione*, Firenze, La Nuova Italia, 1999. Per inciso, la letteratura di quegli anni portava il segno del grave ritardo con il quale la pedagogia italiana aveva avviato la ricerca e la riflessione verso temi e problemi non legati strettamente alla scuola, per aprirsi ai nodi del sociale, rendendosi così colpevole del conseguente mancato accoglimento delle urgenze educative presenti nel territorio, che chiedevano di essere soddisfatte con mirati interventi pedagogici.

Brevi riflessioni conclusive

Il contributo di Basaglia al 'Sessantotto psichiatrico' fu quello di aver sottolineato, anche se in modo implicito, il carattere pedagogico del trattamento psichiatrico. L'introduzione e l'impiego degli psicofarmaci per ridurre il numero di contenzioni e di aggressioni negli ospedali psichiatrici, a partire dagli anni Cinquanta del Novecento, infatti, avevano modificato solo in parte la realtà manicomiale, che mantenne immutato il proprio carattere fortemente istituzionalizzante e chiuso, almeno fino alle rivoluzioni psichiatriche intervenute tra gli anni Sessanta e Settanta.

Superata la condizione di "pericolosità sociale" della malattia mentale, grazie alle nuove terapie farmacologiche, Basaglia si era posto il problema di "de-istituzionalizzare" il paziente nel suo progetto della Comunità Terapeutica "aperta", quale spazio pedagogicamente organizzato per la partecipazione attiva e responsabile dell'internato alla vita comunitaria, e finalizzato alla graduale conquista della sua libertà.

Grazie a Basaglia, la psichiatria scopriva che il primo passo verso la cura del malato psichiatrico era il ritorno alla libertà del paziente, con ciò sottolineando che la salute mentale non era soltanto un problema sanitario, ma un *problema educativo* innanzi tutto, poi *assistenziale*, e infine *terapeutico*⁶³.

Bibliografia

- Babini V. P., *Liberi tutti. Manicomi e psichiatri in Italia: una storia del Novecento*, Il Mulino, Bologna, 2009
- Barone P., Orsenigo J., Palmieri C. (a cura di), *Riccardo Massa. Lezioni su L'esperienza della follia*, Franco Angeli, Milano, 2002
- Basaglia F., *Conferenze brasiliane*, Raffaello Cortina, Milano, 2018
- Id. (a cura di), *L'istituzione negata*, Einaudi, Torino, 2014
- Id. et al., *La nave che affonda*, Raffaello Cortina, Milano, 2008
- Bertolini P., *Per una pedagogia del ragazzo difficile*, Malipiero, Bologna, 1965
- Betti C., Cambi F. (a cura di), *Il '68: una rivoluzione culturale tra pedagogia e scuola. Itinerari, modelli, frontiere*, Unicopli, Milano, 2011
- Borghesi L., *Educazione e emarginazione*, La Nuova Italia, Firenze, 1977
- Borgna E., *La follia che è anche in noi*, Einaudi, Torino, 2019
- Cambi F. (a cura di), *Pedagogie critiche in Europa*, Carocci, Roma, 2009
- Cassata F., Moraglio M. (a cura di), *Manicomio, società e politica*, BFS, Pisa, 2005
- Criscenti A., *Progettare la formazione per i minori. Saggio di pedagogia critica*, CUECM, Catania, 2010
- De Bartolomeis F., *Scuola e territorio. Verso un sistema formativo allargato*, La Nuova Italia, Firenze, 1983
- De Vito C. G., *Camosci e girachiavi*, Laterza, Roma-Bari, 2009
- Di Gennaro G., *La gestazione della Riforma Penitenziaria*, in «Rassegna penitenziaria e criminologica», 2, 3, 2005, p.15
- Fanon F., *Les damnés de la terre*, F. Maspero, Paris, 1961

⁶³ P. A. Ossicini, *Gli esclusi e noi*, Roma, Armando editore, 1973, pp. 14-15.

- Foot J., *La "Repubblica dei matti". Franco Basaglia e la psichiatria radicale in Italia, 1961-1978*, Feltrinelli, Milano, 2017
- Foucault M., *Folie et déraison, histoire de folie à l'âge classique*, Plon, Paris, 1961
- Id., *Naissance de la clinique. Une archeologie du regard médical*, Presses universit. de France, Paris, 1963
- Gaino A., *Il manicomio dei bambini*, Ega - Gruppo Abele, Torino, 2017
- Goffman E., *Asylums: Essays on the Condition of the Social Situation of Mental Patients and Other Inmates*, DoubledayAnchor, New York, 1961
- Id., *Stigma: Notes on the management of spoiled identity*, Prentice Hall, New Jersey, 1963
- Guidetti Serra B., Santanera F., *Il Paese dei Celestini. Istituti di assistenza sotto processo*, Einaudi, Torino, 1973
- Illich I., *Nemesi medica. L'espropriazione della salute*, tr. it. Bruno Mondadori, Milano, 2004
- Iori V. (a cura di), *Educatori e pedagogisti. Senso dell'agire educativo e riconoscimento professionale*, Erikson, Trento, 2018
- Laporta R., *L'autoeducazione delle comunità*, La Nuova Italia, Firenze, 1979
- Id., *La difficile scommessa*, La Nuova Italia, Firenze, 1975
- Lasagno D., *Oltre l'istituzione. Crisi e riforma dell'assistenza psichiatrica a Torino e in Italia*, Ledizioni, Milano, 2012
- Ongaro Basaglia F. (a cura di), *L'utopia della realtà*, Einaudi, Torino, 2005
- Id. (a cura di), *Scritti*, vol. I, 1953-1968, Einaudi, Torino, 1981
- Onnis L., Lo Russo G. (a cura di), *La ragione degli altri. La psichiatria alternativa in Italia e nel mondo*, Savelli, Roma, 1979
- Ossicini P. A., *Gli esclusi e noi*, Armando editore, Roma, 1973
- Palmieri C., Gambacorti-Passerini M. B., *Il lavoro educativo in salute mentale. Una sfida pedagogica*, Guerini Scientifica, Milano, 2019
- Papuzzi A., *Portami su quello che canta*, Einaudi, Torino, 1977
- Piccione D., *Il pensiero lungo. Franco Basaglia e la Costituzione*, Alpha beta, Merano, 2013
- Pinto Minerva F., *L'alfabeto dell'esclusione. Educazione, diversità culturale, emarginazione*, Dedalo, Bari, 1980
- Pivetta O., *Franco Basaglia il dottore dei matti. La biografia*, Baldini Castoldi Dalai, Milano, 2014
- Slavich A., *La scopa meravigliante. Preparativi per la legge 180 a Ferrara e dintorni 1971-1978*, Editori Riuniti, Roma, 2003
- Testa G. P., *La strage di Peteano*, Einaudi, Torino, 1976
- Todaro L. (a cura di), *Cultura pedagogica e istanze di emancipazione, tra gli anni '60 e '70 del Novecento*, Anicia, Roma, 2018
- Ulivieri S. (a cura di), *L'educazione e i marginali. Storie, teoria, luoghi e tipologie dell'emarginazione*, La Nuova Italia, Firenze, 1999

Sitografia

<https://www.raiplay.it/video/2018/04/Franco-Basaglia---I-giardini-di-Abele-9d9ca7ee-d60a-4123-80b0-10b6311633d8>. html. Consultato il 17/04/2019

